

Urla di « assassino, assassino » da parte del pubblico all'indirizzo del commissario Calabresi, minacce del presidente del Tribunale di rinviare il dibattimento ad altra sede per legittima suspicione, scontri, tumulti sedati con cariche di polizia e carabinieri hanno caratterizzato la seconda udienza del processo contro il professor Pio Baldelli, direttore di « Lotta continua », il periodico di estrema sinistra querelato per diffamazione dal dottor Calabresi.

Fuori dall'aula, gremita e rovente, altro pubblico che faceva da coro, intonava di quando in quando inni anarchici e canti rivoluzionari, trasformando corridoi e atri del palazzo di giustizia in una bolgia infernale.

L'udienza, iniziata subito in

un clima teso e di sopraffazione morale, tanto da indurre il presidente dottor Biotti a minacciare il rinvio del processo, è terminata quasi in un tumulto. Dall'interno si sentivano le urla e i tonfi di una carica, dopo che un gruppo di anarchici che aveva affisso cartelli insolenti all'indirizzo della polizia e dei funzionari della questura erano stati affrontati da alcuni agenti e perentoriamente invitati a rimuoverli. Ne sono stati subito scontri e scararmucce, il cui clamore è giunto distintamente fino all'interno dell'aula, sopraffacendo perfino, a tratti, la voce del funzionario che stava depennendo. Poi la carica per sgomberare l'atrio e alcuni « fermi ». Infine, la calma dopo che gli anarchici sono stati ributtati fuori.

Gli incidenti fuori dalla

piccola aula dove si svolgeva il processo, sono scoppiati alle 12.30. In un corridoio un dimostrante si è messo sul petto un grande foglio con la scritta: « Pinelli assassinato » e con la figura di un uomo che veniva spinto fuori dalla finestra. La polizia ha sequestrato questo cartello e contemporaneamente altri dieci dimostranti hanno tolto dalle tasche altrettanti fogli uguali. Un magistrato, il dottor Galli, ha ordinato il sequestro di tutti i manifesti. E' nato un taf feruglio. Un dimostrante ha usato violenza contro il commissario Rosati, che stava facendo eseguire l'ordine, e contro alcune guardie. L'estremista — Oliviero Ciro, di 23 anni, residente a Napoli — è stato arrestato, altri dieci sono stati fermati e denunciati poi a piede libero. Intanto, tutti i dimostranti — circa cinquecento — venivano allontanati, con una carica, dal palazzo di giustizia.

Intanto, all'interno dell'aula dove si svolgeva il processo, erano impassibili la ve-

dova e il padre di Giuseppe Pinelli, che sedevano compostamente in fondo all'aula. Pure impassibile è rimasto il commissario Calabresi, che, seduto sulla sedia dei testimoni, attendeva che l'uragano si placasse per riprendere la deposizione.

Tutta la lunga udienza della mattinata è stata dedicata all'interrogatorio del commissario Calabresi che ha deposto in qualità di teste e non di parte lesa.

Il commissario Calabresi (capelli lunghi e lunghe basette, con un vestito marrone e un maglione « giro collo » color crema) ha iniziato la sua deposizione partendo dal momento dell'attentato di piazza Fontana.

PRESIDENTE: « Lei signor Calabresi ha proposto querela contro il professor Baldelli. Ci vuol spiegare i fatti? ». A questo punto dietro le transenne del pubblico si sono levate più volte le parole: « Assassino, assassino! ».

AVV. LENER (parte civile): « Si tratta di oltraggio permanente... ».

PRESIDENTE: « Come si fa a procedere all'arresto di cinquanta persone per oltraggio a un pubblico ufficiale? Io sono qui per lavorare con calma e serenità e non voglio essere sottoposto a una continua tensione per mantenere la disciplina dell'aula. Se si insiste così io propono la legittima suspicione ».

CALABRESI (parlando con voce pacata e molta precisione): « Erano circa le 16.30 dell'11 dicembre. Io stavo entrando in questura quando mi sono imbattuto nel dottor Allegra, che mi ha invitato a recarmi in piazza Fontana dove era scoppiata una bomba. Entrati nel salone della banca — ha proseguito il commissario — ci rendemmo subito conto che si trattava di un attentato dinamitardo e non di una disgrazia. Rimanemmo sul posto fino alle 18.30. A quell'ora il dottor Allegra invitò me e il dottor Zagari, dell'ufficio politico, a recarci in questura per iniziare le indagini. Giunti in ufficio, ricevemmo notizia di analoghe esplosioni avvenute a Roma. Fummo autorizzati a fare delle perquisizioni e a effettuare dei fermi. Io mi recai al circolo anarchico di via Scaldasole 5. Giunto al circolo, accompagnato dal brigadiere Panessa e da un altro sottufficiale della squadra mobile, incontrammo il presidente del circolo Sergio Ardaù che stava facendo dei lavori di restauro dei locali. Non facemmo una vera e propria perquisizione. Quando uscimmo dal circolo ci imbatteremo in Giuseppe Pinelli e io lo invitai a venire con noi in ufficio. Io lo conoscevo da vari anni. Ardaù salì in auto, mentre Pinelli ci seguì col suo motorino. In questura — ha proseguito ancora il commissario Calabresi — Pinelli venne fatto accomodare in una stanza che di solito serve per i fermati. Questo fu il mio primo incontro con Pinelli.

« Altri contatti con il ferroviere io non li ebbi più fino al lunedì sera, 15 dicembre, alle ore 19. Quella sera fui chiamato dal dottor Allegra, il capo dell'ufficio politico, che mi chiese di interrogare Pinelli. Premetto che quella mattina era stato fermato Valpreda e accompagnato a Roma. Allegra mi disse di interrogare il Pinelli sui suoi rapporti col Valpreda e mi consigliò di iniziare l'interrogatorio con una frase a effetto. Perciò, quando entrai nella camera dove mi attendeva Pinelli, al terzo piano della questura, io gli dissi subito: 'Valpreda è stato fermato, Valpreda ha confessato'. A questa frase Pinelli sbiancò in volto e disse: 'Questo è la fine dell'anarchia!' ».

Questa affermazione del commissario Calabresi suscitò la reazione del pubblico, che gridò: « Diffamazione, balle... ».

CALABRESI (che si mantiene imperturbabile) riprende: « Ripeto, a questa mia affermazione Pinelli sbiancò in volto e si alzò in piedi. Poi l'interrogatorio riprese tranquillamente e si concluse verso le 23.45 circa. Devo precisare che l'interrogatorio richiese una verbalizzazione particolarmente laboriosa, nel senso che Pinelli aveva delle difficoltà mnemoniche, ad esempio sul suo viaggio effettuato in estate a Roma. Il verbale venne perciò iniziato diverse volte. Quando fu concluso, io mi alzai e corsi nella stanza del dottor Allegra a consegnarlo. All'interrogatorio che avvenne prima in una stanzetta, poi nel mio ufficio, assistevano i brigadieri Panessa, Mucilli, Mainardi, Carraguto e il tenente Lo Grano dei carabinieri. Essi si fermarono fino alla conclusione del verbale ».

Il commissario Calabresi ha poi riferito sul momento più drammatico dell'interrogatorio di Pinelli: « La mia stanza ha una finestra interna con una ringhiera abbastanza bassa. Quando lasciai Pinelli per recarmi nell'ufficio del dottor Allegra lui era in condizioni psicologiche normali.

PRESIDENTE (interrompendo): « Lei non gli chiese delle spiegazioni sulla frase 'E' la fine dell'anarchia'? ».

CALABRESI: « No, non gli chiesi spiegazioni. Pinelli era ridiventato sereno e disteso ».

VOCI DAL PUBBLICO: « Sì, disteso per terra! ».

CALABRESI: « Ripeto. Poi mi recai nell'ufficio del dottor Allegra. Stavamo commentando il verbale, quando udimmo dei rumori indistinti a distanza. Un tonfo e quindi delle voci che urlavano 'Si è buttato, si è buttato!' ».

A questo punto il pubblico riprende a scandire: « Assassino, assassino! ».

PRESIDENTE: « E' la seconda volta. Alla terza faccio sgomberare l'aula! ».

CALABRESI: « Aprimmo la porta dell'ufficio del dottor Allegra e ci imbatteremo nel tenente Lo Grano, che ci disse cosa era successo. Raccontò che Pinelli stava conversando, poi si era avvicinato alla finestra con la sigaretta accesa. Aveva quindi finto di buttare la cicca, aveva dato un colpo secco alla finestra e si era buttato di sotto. Il tenente Lo Grano e altri corsero in cortile per prestare soccorso. Io e il dottor Allegra ci recammo a informare il questore e dissi intanto al funzionario della Volante di chiamare l'ambulanza perché un fermato si era buttato dalla finestra ».

PRESIDENTE: « Quindi, quando Pinelli è caduto dalla finestra lei era assente ».

CALABRESI: « Certo, ero assente ».

Questa affermazione del commissario suscitò nuove proteste del pubblico.

Il dottor Calabresi ha quindi detto quelli che secondo lui sono i motivi che spingono i gruppi estremisti a diffamarlo: cioè, perché ragioni del suo ufficio deve occuparsi dei gruppi della sinistra extra-parlamentare e per una dichiarazione che gli fu attribuita due ore dopo l'attentato in piazza Fontana e che fu riferita in maniera errata.

Dopo la sua deposizione il commissario è rimasto sul pretorio perché il suo legale, avvocato Lener, il pubblico ministero Guicciardi e i difensori di Pio Baldelli, avvocati Gentili e Bianca Guidetti Serra, lo hanno sottoposto a una serie di domande e contestazioni.

E quando sono giunti gli echi degli scontri che si svolgevano nei corridoi e dei canti rivoluzionari, il pubblico si è eccitato. E ancora una volta si è ripetuto il grido di « Assassini, assassini ».

A questo punto il presidente Biotti, pallido in volto, ha sospeso l'udienza e l'ha rinviata a domattina alle nove.